

parte, perennemente spinte da un'irrequietezza esistenziale che cercano, o, meglio, cercavano i primi grandissimi bluesmen del Delta del Mississippi, attraverso il sesso sfrenato e l'abbruttimento dell'alcool una pace, una pausa, sia pur temporanea ai loro tormenti senza nome.

Dal tempo di questi primi bluesman che vivevano la loro condizione nella sua interezza sono passati circa cento anni, e molto è cambiato: oggi il bluesman moderno dell'antica angoscia esistenziale ha conservato solo una generale irrequietezza e un potente bisogno di esprimersi nei modi a lui congeniali, ma purtuttavia qualcosa è rimasto: per fare un nome l'ultimo grande bluesman in Italia (ma era americano del Texas ed aveva la pelle nera) è stato Cooper Terry, scomparso pochi anni fa, ancora giovane. Tutto questo lungo pistolotto per dimostrare che si può essere bluesmen ed avere la pelle bianca, essere italiano, abitare a Rogoredo, a sud-est di Milano e non avere la minima idea della vita nel Delta del Mississippi e nemmeno di Chicago. Proprio come Maurizio Bestetti. Ma vediamo più da vicino il suo lavoro appena sfornato, prodotto da Lillo Rogati e distribuito dalla SAAR nella serie "Blues & Rock Connection" (CD 17512). Bestetti non è un ragazzino: ha 46 anni e quasi la metà dei quali passati a far musica. Curiosamente, e significativamente, nel 1970 entra a far parte del gruppo di Cooper Terry suonando roba elettrica a Milano e nell'area circostante, e sopportando il difficile carattere del texano fino al 1975. Irrequieto, come ovvio, vagabonda da uno stile all'altro, da una formazione all'altra, ritorna con Terry, poi se ne riparte. Ma sempre ha un'idea fissa: fare un disco di blues acustico, di quelli forti e intimistici insieme, quelli che in gergo vengono chiamati *downhome*. Con Cooper Terry niente da fare, da quell'orecchio - lui, vero bluesman - proprio non ci sente. Ci vorranno altri anni e la lungimiranza di Lillo Rogati prima di realizzare questo suo sogno. Ed eccoci pronti ad ascoltarlo.

Il primo fatto che colpisce, ancora senza togliere il cellofan, è la formazione, costituita da un trio di tipo "classico", ma ormai raro a vedersi: voce, chitarra acustica e *slide* di Maurizio Bestetti, Gigi Bonomelli contrabbasso e Riccardo Orsi alle percussioni: il tipico *combo* adatto per il blues *downhome* che si muove interamente attorno alla voce, al canto della chitarra acustica e spesso *slide*, col basso che non fa il prim'attore, ma si limita a scandire le pulsazioni del ritmo ed a riempire col profondo vibrare delle sue corde i momenti "vuoti" legando assieme il discorso musicale. La batteria, così parsimoniosa, così presente ma non prepotente, senza protagonismi, con l'uso sapiente delle spazzole (chi le usa più oggi?) sembra fa-

re da metronomo alle lunghe chiacchierate musicate di Bestetti. Il secondo fatto, forse più notevole, è che ben otto su quindici brani sono di Bestetti stesso. Ciò significa che questo signore di Rogoredo, immerso nelle nebbie padane e lontano diversi anni luce da dove il blues è nato e si fa ancora, ne sente le urgenze e si trova in un *simpatos* con uomini e terre lontane, cantando e suonando nella maniera a lui congeniale. Né ci sembra rimarchevole che Bestetti, nel suo americano cantato, abbia una riconoscibile cadenza lombarda: ciò che importa, lo ripetiamo, è la sincerità dell'ispirazione e la qualità della pulsione del sentimento. E, per inciso, in ciò avrebbe qualcosa da imparare, anzi da ricordare, il signor Clapton chitarrista Eric quando si mette a far roba come *Layla* o *Tears in Heaven*...

Comincia, dunque, Bestetti con un godibilissimo *Little Red Rooster* di Willie Dixon ottimamente riletto a suo modo pur conservando l'impronta dell'autore. Lo stesso discorso possiamo applicarlo al terzo brano, *Catfish Blues* e all'undicesimo, *I Can't Be Satisfied* giocato sullo *slide*, entrambe di Muddy Waters. *Nothing I Can Do* è suonata in perfetta solitudine e nella tipica maniera responsoriale del blues, nella quale il bluesman lancia una frase e la chitarra gli risponde: Bestetti, che ne anche autore, dà qui la misura del suo chitarismo delicato e virile, misurato e variegato insieme. *I'm The Spider*, austera e "scura", è incentrata sul contrabbasso mentre

le spazzole ne creano splendido nerbo. I fans di Robert Johnson, e di Elmore James, non potranno essere insoddisfatti della versione che Bestetti dà di *Dust My Broom* cucinata unicamente alla chitarra *slide* mentre il pollice destro del chitarrista picchia implacabile sulle corde basse: la voce racconta, parla più che cantare. Marino Grandi, direttore del "Blues" nelle interessanti note di copertina definisce *It's raining* "riflessiva" azzeccandoci in pieno: si ha quasi l'impressione che Maurizio Bestetti suoni solo per sé stesso, caratteristica questa che abbiamo notata anche in altri bluesmen, come Jimmy Dawkins, Terry Cooper e Robert Jr. Lockwood. Forse il brano più toccante e gravido di sentimento, di messaggi nascosti in fondo all'anima e per la sua potenza a fatica trattenuta è *You Shook Me*, ancora di Willie Dixon: qui Bestetti infischiosene gagliardamente delle mode correnti e delle abituali strizzate d'occhio e del numero dei lenocini per soddisfare un pubblico più o meno beccero ma pagante, ci sbatte addosso un nerissimo *talking blues* che pare quasi una minaccia: voce scarna e senza compiacimenti in controcanto alla chitarra, basso a rintocco che sembra il passo dell'ineluttabilità (ci ha fatto venire alla mente le prime battute della *Nona Sinfonia* di Beethoven), batteria fruscante come un serpente in una giungla. Era da parecchio che non ascoltavamo un blues di oggi che avesse la potenza di uno di ieri.



Chi sono i "Best & Blues Power"

Maurizio Bestetti



È nato nel 1952 e suona il blues dal 1964. Nel 1978 fonda la "Tre Castelli Blues Band" con Gigi Cifarelli e Michele Bozza e suona per un anno intero al Capolinea di Milano. Nel frattempo collabora con nomi grandi, per esempio Louisiana Red e Louis Heyes. Nel 1994 con Gigi Bonomelli e Riccardo Orsi mette su il suo "Blues Power": è un trio acustico o semiacustico che ripropone in controcorrente arcaiche sonorità del blues *downhome* con la presenza frequente della chitarra *slide* e misurata ricerca ritmica. Il gruppo ha partecipato al Nave Blues di Brescia e al Delta Blues di Rovigo. Fino a luglio sono in tour con Mojo Buford.

Gigi Bonomelli

È il classico musicista "volante" che col suo contrabbasso collabora spesso e volentieri con vari gruppi, anche molto distanti tra loro. Dal 1979 è il violinista dei Sonadur di Ponte Caffaro, ensemble di musica popolare molto attivo in tutta Europa.



Riccardo Orsi

La batteria di Orsi è un po' come il basso di Bonomelli: anche lui collabora a 360 gradi. Insegnante di batteria e percussioni a diverse scuole comunali di musica è sempre in giro a "prestare" le sue bacchette e le sue spazzole per concerti.